Lettera Autografa dell' Autore della presente Vita il chiariss.mo D. Fran.co Daniele amiciss.mo di nostra famiglia risponsiva ad altra Lettera di ringraziamento scrittagli dal Cav.r Prospero de Rosa, per la dedica fattagli della vita stessa.

A. S. Voi meritate tutto; ed io vorrei darvi altre ripruove d'ha stima che fo di voi e di tutta la vrã Famiglia; ma Voi dovete accusar la Fortuna, che mi contende il modo da poterlo fare in q.lla guisa, che sarebbe più corrispondente ed al vostro merito ed al mio desiderio. Voi siete buono, e vorrete, come spero, gradire q.lla memoria ch'io mi sono studio di lasciare alla posterità del vincolo, che ci stringe; nel che fare ho inteso più di onorar me stesso, che Voi. Se vorrete onorar que' fogli d'una scorsa, non tralasciate le Note, che son piene di belle notizie, che vi potranno piacere. Castaldo qui presente vi dirà egli non merita i vri rimproveri; poichè da me gli era stato proibito di parlare. Mille ossequj a tutti i Sigg.ri di Casa; e vi abbraccio caram.te ecc.

Tutto vrõ Fran.co

LA VITA

DI

FRANCESCO DE' PIETRI

GIURECONSULTO E STORICO NAPOLETANO

SCRITTA

DA UN ACCADEMICO FIORENTINO.

IN NAPOLI MDCCCIII

Nella Stamperia Simoniana

Con pubblica autorità.

HORATIVS

Epistolar. lib. I. ep. 1. v. 72.

Nec sequar, aut fugiam, quae diligit ipse vel odit.

AL SIGNOR CAVALIERE

D. PROSPERO DI ROSA

DE' MARCHESI DI VILLAROSA
DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO
E GIUDICE NEL TRIBUNALE DEL R. AMMIRAGLIATO
AMICO SUO DI OGNI TEMPO

L' AUTORE

CHi mai avrebbe pensato a scriver la Vita di Francesco de' Pietri? Chi meno di lui lo avrebbe meritato? E pure assai fiate avviene che noi ci troviamo stretti a far quello, che non mai avremmo voluto; e spesso ancora venghiamo, nostro malgrado, obbligati a trascurar ciò, che più di fare desideravamo. Così è; e così per l' appunto è accaduto questa volta a me. Or udite, Signor Cavalier ornatissimo, come la cosa stia. Il bisogno, ch' ebbesi per una causa di qualche momento, agitata l' anno scorso in questi Tribunali, della Cronologia della Famiglia Caracciolo *scritta da Francesco de' Pietri; e la difficoltà, che s' incontrò grandissima in rinvenirne dopo molte ricerche una copia, e questa assai mal concia, fece nascere in un Signore della Famiglia, del cui interesse allor era la quistione, il pensiere di volerla far ristampare; non già per* met-

metterla in commercio; che ben ei vedea siffatti libri non mai aver avuto alcun pregio, e molto meno poterlo aver oggidì; ma sì farne tirare piccol numero di esemplari per distribuirgli ad alcuni de' Caraccioli stessi, onde conservarsi ne' dimestici loro archivj a qualche uopo non dissimile da quello. Ed essendo io di quel Cavaliere amico di molti anni, fui da lui pregato, perchè volessi attendere a questa ristampa: e benchè ciò fosse per ritrarmi da alcun altra mia letteraria occupazione, e più piacevole, e più utile ancora; pure non seppi contraddire, prendendo sopra di me una noja, che in progresso mi è riuscita maggiore della mia opinione. Or per aggiugnere alcun ornamento di più a questa novella edizione; di scriver la Vita dell' Autore mi avvisai; della quale, essendone stata veduta qualche parte ad alcuni miei amici; come le cose di storia letteraria piacciono generalmente a tutti, in più d' uno il desiderio nacque, che ne fosser impresse copie separatamente dall' opera, per soddisfar la brama di coloro, che dell' erudizion patria prendon diletto. Quello però, che più di tutti ne ha fatte continue instanze è stato il nostro Castaldo; il quale, con quell' amore con cui riguardar suole me e le cose mie, arrivò a dire che la presente Vita era da riguardar come un Saggio della storia della Letteratura Napoletana dentro il XVII. secolo;

lo ; nelle quali parole di riconoscer m' è forza più l' amorevolezza e la benevolenza sua , che la verità . Ma certo quel secolo non mai il veggiamo illustrato quanto basti ; anzi per contrario vien negletto e biasimato da tutti ; nè sempre a ragione . E veramente per ciò che riguarda le scienze , anche le più severe , come sono le mattematiche , l' astronomia , la storia naturale , la fisiologia , le fisiche , furon quì allora coltivate come altrove ; se pure non volessimo noi tra molte Nazioni primeggiare . Obbliati son forse i nomi di Gio. Batista della Porta ? di Fabio Colonna ? di Tommaso Campanella ? di Ferrante Imparato ? di Gio. Cammillo Glorioso ? di Francesco Fontana ? di Niccol' Antonio , e di Modestino Stelliola ? di Giordano Bruno ? di Marco Aurelio Severino ? di Gio. Alfonso Borrelli ? di Tommaso Cornelio ? di Lionardo di Capua ? e d'infiniti altri . E i quai però , sia nostra sciagura , sia nostra colpa ,

. . . . . . illacrimabiles
Vrgentur , ignotique longa
Nocte ; carent quia vate sacro .

Questo libriccino intanto , carissimo Amico , per qualsisia ragione scritto , e comunque stampato , d' intitolarlo al vostro nome , mi è piaciuto ; non tanto per-

perchè Voi siete stato uso far mai sempre onesta e lieta accoglienza alle cose mie; quanto ancora perchè possa servir di eccitamento, se pur basti, a farvi una volta risolvere a scriver la Vita, siccome già me ne avete data qualche speranza, del Reggente Carlo Antonio, e del Consigliere Giuseppe di Rosa, due lumi della vostra nobil Famiglia, e lumi splendentissimi ambedue del Napoletano Foro; ond' io possa dire col vostro Dante.

I' sarò primo, e tu sarai secondo.

Voi fra questo mentre, ottimo Amico, attenderete a conservar con ogni diligenza la vostra dubbiosa salute; e me continuerete ad amare, siccome fate. Recate, vi prego, i miei saluti al Signor Marchese vostro padre, a quel modello dell' antico costume, e dell' antica probità. Addio.

Il dì primo di Settembre 1803. di Napoli.

LÀ

LA VITA
DI
FRANCESCO DE' PIETRI
GIURECONSULTO, E STORICO NAPOLETANO.

FU la Famiglia de' Pietri (*de Petris*, e anche *de Petro*) di antica nobiltà nella Città di Napoli, come quella che contava tra' suoi ascendenti Raimo, o Raimondo *de Petris*, ch' era del Consiglio della Regina Giovanna I., e fu suo Legato, in compagnia di Niccolò Acciajuoli, per andar a prendere in nome della M. S. il possesso di Atene in Grecia (*a*): il quale, essendo venuto a morte nell'anno 1346., fu seppellito nella Chiesa di S. Restituta con questa inscrizione (*b*):

✠ HIC IACET CORPVS SYRI RAYMI DE PETRO
DE NEAPOLI QVI OBIIT ANNO MCCCXLVI
DIE XXVI. MENSIS DECEMBRIS XIV. INDICT. NEAPOLI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE

E, conservandosi di questa sepoltura il possesso, per at-

(a) SUMMONT. *Istor. Napol.* To. II. Lib. II. pag. 420. dell'edizione del Bulifon. *Festivar. Lection.* del N. A. Lib. I. cap. V. pag. 47.

(b) SUMMONT. *ivi* pag. 428.

attestato del Summonte (*a*), appresso di Gio. Girolamo de' Pietri ; vi fu posto poi quest' altro marmo dal suo figliuolo Francesco (*b*) ; del quale ora noi imprendiamo a scriver la vita :

FRANCISCVS DE PETRIS IVRISCONSVL NEAPOL
RAYMI SENIORIS ABNEPOS
AD GENTILITII MONVMENTI ET AVORVM
MEMORIAM
POST ANN. CCL (*c*) P

Trovasi anche memoria di Bartolozzo *de Petris*, chiaro giureconsulto dell' età sua, di cui ha fatto Bartolo (*d*) un cenno ; siccome, e conservò, ed accrebbe lo splendore della Famiglia Michele di Pietro, ch'era stato Regio Consigliere, Presidente della Regia Camera, e Luogotenente del Gran Locoteta Onorato Gaetani Conte di Fondi (*e*). Nè furono per avventura men nobili i parentadi, che i de' Pietri fecero, come co' Sorgenti Pa-

(a) *L. c.*

(b) ENGEN. CARACC. *Napoli Sacra* pag. 36.

(c) Che corrisponde al 1606.

(d) *Ad L. 1. Dig. Si penden. appell. mors interven.*

(e) *Histor. Napol.* del N. A. pag. 213. dove nella postilla marginale si cita il Lib. V. de' *Quinternioni* della R. Camera dell'anno 1459. fol. 10. Manca questo nome nel Catalogo del Toppi (*de Orig. Tribunal.* Par. II. Lib. V. cap. III. pag. 387. seg.).

Patrizj Napoletani del Sedile di Montagna, famiglia estinta (*a*), e co' Vitignani (*b*), de' quali fu quel Cornelio autore di opere istoriche, che vanno attorno in istampa; il quale sin dal 1569. ottenne che la sua famiglia fosse dichiarata nobile Napoletana, comechè scritta non si trovasse a Sedile alcuno (*c*). E se l'antichità delle famiglie vien talvolta contestata ancor dalle Insegne; l'Armi di quella de' Pietri son composte di semplici e schietti colori, contrappartiti di oro e di azurro, che sono di rimota antichità, e Insegne Gottiche in linguaggio de' Blasonisti si appellano (*d*). Or di questa

b Fa-

(a) Tutin. *Orig. e Fondaz. de' Segg.* pag. 104.

(b) *Fontivar. Lection.* del N.A. Lib. I. cap. V. pag. 98.

Histor. Napol. del N.A. Lib. I. cap. V. pag. 50. 187.

(c) L'Engenio Caracciolo, descrivendo (*l.c. pag.* 437.) la Chiesa del Carmine al Mercato, ed in essa la Cappella della Famiglia Vitignano, riferisce la seguente inscrizione:

MARGARITAE VITIGNANAE
CORNELII SENIORIS FIL
MATRONAE NON MINVS GENERE
QVAM VIRTVTE ILLVSTRI
IO. HIERONYMVS DE PETRIS I.C
MATRI B. M
IN AVITO SACELLO P. MDCVI

(d) *Hist. Napol.* del N.A. Lib. I. cap. XII. pag. 97. 100.

E nel *Consil.* XXX. del N.A. ove dice pag. 122. *Illud monitum velim nobiliora Insignia unico tantum colore contenta, &c.*

L'ho veduta io dipinta nel II. To. (pag. 58.) dell'*Opera* di Giuseppe di Fosco, il maggior Blasonista, che nell'antepassato secolo s'abbia avuto l'Europa; di cui onoratissima menzione han fatta il N.A. e in questa *Cronologia* (pag. postill. margin.) e più distintamente nell'*Histor. Napol.* (Lib. I. cap. XII. pag. 114.), ed anche il Duca della Guardia (*Discors. delle Fam.* pag. 128.). Siffatta opera pervenne dopo la morte del Fosco alle mani del Duca di Medina de las Torres Vicere di Napoli; che una magnifica Biblioteca avea messa in-

sie-

Famiglia uscì Girolamo; o Gio. Girolamo, lodato dal Summonte (*a*) come *buomo* a' suoi giorni *di bellissime lettere, e particolarmente nella disciplina legale*; e che dallo stesso suo figliuolo viene annoverato con Pier delle Vigne, con Antonio Panormita, con Scipione Capece, e con altri, che, *tum poesi, tum legali facultate praestitere* (*b*); siccome pure il chiama altrove *spectatae probitatis, et eruditionis Jurisconsultum* (*c*); e dice di più essersi esercitato con lode nel patrocinio delle cause nel nostro Foro (*d*); ch'è stata sempre tra di noi l'applicazione, e molto più lo era a' migliori tempi, delle persone ben nate, e ne' buoni studj instituite.

Tolse Gio. Girolamo de' Pietri in moglie Agnese, o Agnesina Villarosa, figliuola di Gio. Lorenzo, pur esso nato di nobil famiglia già spenta (*e*); e persona inoltre di col-

sieme; ed oggidì, di mano in mano passando, si serba tra' MSS. della Libreria del Signor Duca di Cassano Serra mio pregiatissimo amico, e mio dolce sostegno; alla quale vengono ogni giorno da varie parti di Europa ad aggiugner pregio rarità singolarissime, e di libri, principalmente di edizioni originali, e di Codici MSS.; che può ben a ragione esser riguardata come un ornamento de' più belli, che si abbia ora la Città nostra.

(a) *L. c.*

(b) *Festivar. Lection.* Lib. III. cap. XII. pag. 209.

(c) *Ibid.* Lib. I. cap. VI. pag. 60.

(d) *Consil.* XXXV. pag. 140.

(e) Il N.A. (*Festivar. Lection.* Lib. II. cap. IX. pag. 143.), ricordando Matteo Villarosa giureconsulto di non oscuro nome dell'età sua, che fu fratello di Gio. Lorenzo, lo dice: *Familiae reliquum; in quo nobilis, & pervetusta Villarosa gens plane extincta est*; e spen-

colte lettere; conciossiachè sia egli stato un de' fondatori nel 1546. con Angiolo di Costanzo, con Laura Terracina, con Alfonso Cambi Importuni, e con altri nobili spiriti, dell' Accademia degli *Incogniti*; la qual si adunava nel cortile della Casa Santa dell' Annunziata di questa Città (*a*); nè dubitò punto il N. A. in celebrando, *pel candor delle lettere polite*, *per l' eleganza*, *e per l' erudizione*, *di cui tanto si vantano gli Oltramontani*, ed Alessandro di Alessandro, e Pomponio Leto, e Girolamo Colonna, e tal' altri ben colti ingegni, dar luogo tra cotanto senno anche a Gio. Lorenzo Villarosa (*b*); i quai pregi tutti, con altri anche maggiori, sono poi stati espressi nell' inscrizione, che or ora riferiremo; la qual un dì si leggea incisa in marmo nella Cappella gentilizia di sua Famiglia dentro la Chiesa di S. Agostino della Zecca (*c*):

e spenta era già a' tempi dell' Engenio Caracciolo.

(a) Costo *Memorial. delle cose più notab. del Regn.* all' anno 1546.

(b) *Problem. Accadem.* proemio fog. segnato B. pag. 4.

(c) Di questa Cappella piccol motto ha fatto il N. A. (*Histor. Napol.* Lib. II. pag. 201. e seg.); e prima ne avea parlato più a lungo l' Engenio Caracciolo (*Napol. Sacr.* pag. 285.) così: *Nella Cappella della famiglia Villarosa, al presente spenta, si vede la tavola, entrovi il ritratto della B. Vergine, di eccellentissima pittura, la qual è opera di Gio. Filippo*

IO. LAVRENTIO VILLAROSAE NEAPOL
NOBILI ET PERVETVSTO GENERE ORTO
PRISCAE FIDEI VIRO
OMNIGENA DOCTRINA ET ELOQVENTIA CLARO
PERAMPLIS MAGISTRATIBVS EGREGIE FVNCTO
DELATIS REGII PATRIMONII FASCIBVS
ABSTENTO (*a*)
FRANCISCVS DE PETRIS I. C. EX FILIA NEPOS
PIETATIS MONVMENTVM
VIX. ANN. LXIII. M. III. D. III. OBIIT MDLXX.

Fu Agnesina figliuola non degenere di tanto padre ; e siccome delle sue sostanze universal erede (*b*) ; così pure delle sue virtù ; onde meritò non sol di essere appresso la sua morte di magnifico epitaffio onorata dal figliuolo, come a suo luogo vedremo ; ma sì di averne lui

po Crisculo ; benchè altri dicono che sia di Andrea da Salerno ; e qui nell' altare si legge :

IO. LAVRENTIO VILLAROSAE. etc.

che son le prime parole della sù riferita inscrizione.

(a) Per questa sua grandezza di animo, veramente nobile, meritava Gio. Lorenzo, che il suo nome venisse registrato dal Toppi (*de Orig. Tribunal.* Par. II. Lib. V. cap. I.), dove tratta : *De aliquibus viris, qui R. Consiliarii a Regibus creati, ab eo munere modeste se abstinuere : itaque, qui eam dignitatem adepti, dein renunciavere* &c.

(b) *Consil.* L. del N.A. *pag.* 203.

lui fatta mai sempre affettuosa ricordanza (*a*). La troviamo pure lodata in vita da Girolamo Genovino Accademico *Ozioso* con questi versi (*b*):

Et Pallas nova, et altera es Diana;
Agnesina, pudica, docta, clara;
Pallas ingenio, ac toro Diana.

Da tai genitori intanto nacque FRANCESCO il dì 25. di Luglio dell'anno 1575.; e fu levato al sagro Fonte nella Parrocchia di S.Pietro de'Ferrari (*c*) dal Magnifico Fabbrizio Cardino di Napoli (*d*). In quale contrada poi della Città sia egli venuto alla luce del Mondo, fia bello udirlo dalla bocca sua medesima (*e*): *Dalla*

(a) *Ibid.* l. c., e *Consil.* XLV. pag. 180.

(b) *Problem. Accadem.* del N.A. *probl.* LXXXV. pag. 254.

(c) Fu così chiamata questa Chiesa parrocchiale dal nome di una Famiglia estinta; dalla quale era stata ampliata, ed abbellita. Essa poi ebbe a comunicar siffatto nome al quinto de' Seggi de' Nobili di questa Città, che l'eta appresso; il qual ab antico veniva appellato *Tocco di Gallico* (Tutin. *dell'Orig. e Fondaz. de' Segg.* cap. VI. pag. 46.). Venne ultimamente la Parrocchia suddetta soppressa nel 1597. con decreto del Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli, per esecuzione di Breve di Papa Clemente VIII.; e la cura fu annessa alla Parrocchia dell'Arcivescovado (*Vol. dell' erez. delle nuove Parrocch.* del 1576. fol.200. at. e 209. at. nell' Archiv. della Cur. Arciv.).

(d) *Fede di Battesimo* nel *Processo* del suo dottorato nell'Archiv. del Collegio de' Dottori.

(e) *Histor. Napol.* lib. I. cap. VIII. pag. 82.

la Chiesa, ei dice, *di* Regina Coeli *verso giù*, *ha principio la contrada della* Montagna *fin al luogo detto* Pozzobianco . . . . . ; *dov' hora è il palagio del Principe di Avellino*, *già della famiglia Rossi di Pistoja*; *con la strada superiore de'* Sorgenti; *ov' io nacqui nell' antico palagio della mia Famiglia infin da' tempi di Raimo de' Pietri mio bisavolo*; *venduto da mio padre a Ludovico Indello*, *et al presente posseduto da Horatio Caracciolo*.

Qual sia stata la prima instituzione del giovine Francesco, noi la ignoriamo; ma ben possiamo far argomento, che al padre, uomo di lettere e ben agiato, com'era, non sieno nè precettori, nè altri mezzi mancati, per dar al figliuolo ben per tempo un ottimo avviamento negli studj; e sol da un epigramma del N.A. (*a*) potrebbe trarsi, che nelle lettere latine avesse avuto a maestro Cesare Vetta, o Vetti (latinamente *Vectius*). Ma, siccome di que' tempi la diritta via era smarrita; e, spento affatto ogni gusto per gli antichi, la eloquenza e la poe-

(a) Tra quella Semicenturia di suoi *Epigrammi*, che va unita alla *Gonsalvia* di Monsignor Cantalicio dell' edizione di Napoli 1607. Porta l' epigramma questo titolo: *Caesari Vectio*, *viro politioribus litteris exculto*, *olim Auctoris doctori*.

poesia ceduto ebbero il posto ad un puerile giuoco di parole, alle antitesi, alle metafore; onde si venne a formar e nell' una lingua, e nell' altra una depravatissima maniera; che, prendendo sempre più piede, finalmente occupò gli animi di tutti; così non abbiamo ragione di applaudir molto al progresso dal nostro de' Pietri fatto nelle lettere, che umane si dicono; come fede ne fanno le opere, che di lui ci restano. Se poi io dicessi, che la Dialettica, e le altre parti della Filosofia egli abbia apprese nelle Scuole de' Gesuiti, non andrei per avventura lungi dal vero; poichè essi allora erano in Napoli i dottori universali. Ben però ci ha conservati egli stesso i nomi de' professori, sotto de' quali attese allo studio della Ragion Civile; e questi furono Alessandro Turmaino (a), e Giulio Berlingieri (b), amendue Let-

(a) Fu Napoletano; ma originario di Siena. Lesse nell' Università nostra sotto Filippo II. (Toppi *Bibliot. Napol.* pag. 8. Origlia *Stor. dello Stud. di Nap.* To. II. pag. 50.).

(b) Il Toppi (*ivi* pag. 162.) fa di lui parola; e lo dice della Terra di Badolati nell' ulterior Calabria. Soggiugne, che, dappoichè ebbe letto per molti anni ne' Regj Studj, si ritirò tra' Preti dell' Oratorio, dove morì nel 1622. L'istesso dice, e dal medesimo fonte attinto, il Zavarroni (*Biblioth.Calabr.* pag.124.). L' Origlia (*l. c.* pag.114.) lo chiama Berlinguccio, forse ingannato dall' uniformità del cognome, ch' ebber altri due professori della nostra Università, fioriti quasi nel tempo medesimo, Marcello, e Giovanni Berlingucci.

Lettori in questa R.Università di Studj. Ma il N.A. con la perspicacia del suo ingegno dovette percorrere in brieve spazio tutto intero il corso ordinario; e cacciarsi assai di buon' ora nel Foro; conciossiachè da lui medesimo venga affermato, che *vix quindennis*, patrocinata avesse la causa del Barone di Andrano, che pretendea esser reintegrato con tutta la sua famiglia Saraceno al godimento degli onori del Sedile di Nido; riportandone una compiuta vittoria; come tutto ciò è distintamente narrato in uno de' suoi *Consigli* (*a*); e quì è, ch' ei si dà vanto: *de Nobilitate*, son sue parole, *deque aspirantibus ad Sedilium honores primus satis superque scripsi*; la qual cosa, avvegnachè in parte sia vera, trovandosi in undici de' suoi *Consigli* (*b*) trattata la materia di Nobiltà, e di Reintegrazione agli onori de' Sedili; pur altronde è altrettanto vero, che assai prima di lui, e sin dall' anno 1570. questa stessa materia era stata ampiamente maneggiata da Federigo Vivaldi, dotto avvocato di quella stagione, patrocinando Cammillo Villano per l' ammissione di sua famiglia al Sedile di Monta-

(a) *Consil.* LIII. pag. 119. seq.

(b) Sono il II. XIV. XV. XX. XXX. XXXV. XXXIX. XL. XLVI. LIII. LXIII.

tagna (*a*). Quì pure ha egli voluto lasciare alla posterità un documento, che a noi piace con le proprie sue parole riferire: *Illud tamen . . . . monitum velim, in ejusmodi Causis falsas plerumque rerum imagines irrepere, commentitias genealogias, figuratas agnationes, adulterina documenta a plerisque saepius fingi; in quos ira Dei facile descendit. Vidi domos per nefas litigantium, et ad istiusmodi caeterosque honores sese temere ingerentium (justas Causas semper excipimus) protinus denigratas, et funditus eversas. Caveant qui talia machinantur; ne superbia et mendacio, quae maxime Dei provocant fu-*

 ro-

(a) Veggasi l'opera di lui intitolata: *Responsum singulare, quo duo potissimum tractantur; Primum, an ad cooptandum aliquem in unum ex quinque Sedilibus Neapol. Urbis consensus majoris partis Nobilium Sedilis sufficiat; Alterum, an valeat Statutum ab iisdem Nobilibus conditum, quod in aliquo cooptando quatuor partium Nobilium consensum exigit*. Neapoli 1570.4. l'Allegazione di questo A., ch'è la X. tra quelle raccolte da Donato Antonio de Marinis, esamina: *Reintegrari petens ad honores alicujus ex Sedilibus Nobilitatis Neapol. quid probare opus habeat?* Anche tra' MSS. della pubblica Biblioteca di S. Angiolo a Nido in un *Volume di varie Allegazioni*, segnato III. B. 3. ve n'ha una del Vivaldi con questo titolo: *Pro DD. Federico & fratribus Vivaldis contra Nobiles Sedilis Portae Retensis Civitatis Salerni*. Ho voluto quì raccogliere queste poche notizie del Vivaldi, sì perchè nulla si è sino ad ora saputo di lui; sì ancora in grazia della comune padria; avendo ambedue noi sortito la nascita nella stessa Villa di S. Clemente dello Stato di Caserta: ambedue di famiglie forestiere quivi trapiantate; quella estinta già ne' primi anni del caduto secolo; la mia esistente sino a che piacerà a DIO benedetto conservarla, ed averla nella sua santa guardia.

rorem, miserandum animi et corporis exitium ferant (a). Parole tragiche invero; ma di poco o di niuna efficacia

Contro l' usanza pessima ed antica;

dappoichè gli uomini abbiano sempre avuto, e sino a che il Mondo durerà avranno pure il baco della Nobiltà; e men male allora che questa follia non abbia altro fine, che la vanità sola; quando sia vero, che talvolta siffatte mentite genealogie abbian servito ad usurpar la roba, e gli onori debiti altrui; vizio anch' esso assai vecchio; e Valerio Massimo ha impiegato un intero capitolo (b) intorno a coloro, *qui per mendacium se in alienas familias inseruerunt*.

Il N. A. intanto prese la laurea dottorale nell'uno Diritto, e nell'altro agli 11. di Luglio del 1598.; e fu ammesso al Collegio, come natìo Napoletano, con decreto del Vicecancelliere, il Presidente *de Curtis*, sotto il dì 10. di Settembre di quell'anno stesso (c).

Es-

(a) *Consil.* LIII. pag. 224.
(b) Lib. IX. cap. XV.
(c) *Atti del Dottorato* nell'Archiv. del Collegio.

Essendo cessato di vivere a' 26. di Marzo 1625. il Cavalier Marino (*a*), altra occasione a lui, sebbene in età più matura, si presentò di far bella comparsa nel Foro, per la difesa del Marchese di Villa suo grande amico (*b*). Era stato questi dal Cavaliere instituito suo erede universale; e come, tra gli altri legati, ve n'era uno de' mobili e della suppellettile di Casa a favor del nipote di lui, il Medico Cesare Chiaro; pretese egli che dovessero in cosiffatto legato esser comprese tutte le carte, opere perfette, ed imperfette, e qualsisia manoscritto del defunto (*c*); e compresavi ancor la somma di ducati mille, ch'era depositata in Banco per la compra di una Casa a Chiaja, od a Posilipo (*d*); onde si suscitò una li-

(a) CRASSO *Elogj di Huom. Letter.* To. I. pag. 217.

(b) *Consil.* VI. del N. A. pag. 48.

(c) Il Canonico Chiaro nella Vita del Cavalier Marino suo zio, cap. IX. riferisce, che, dappoichè egli *si ridusse all'estremo di sua vita . . . . cercò brugiare tutti i suoi scritti, & fece ogni sforzo per darli tutti alle fiamme; ma non seguì totalmente il suo intento; atteso gli circostanti spinti dalla compassione di veder miseramente estinguere tante fatiche, avidi di conservarne qualche foglio, rubarono alla voracità delle fiamme tutto quel che potevano; & così molte sue fatiche sono rimaste guaste, & imperfette*: e queste carte ed opere perfette od imperfette, saranno quelle che si pretendeano comprese nel legato fatto a beneficio del Dottor Chiaro.

(d) Fra le *Rime e Prose* del Marchese Maffei, stampate dal Coleti (pag. 325.) vi è un *Parere*, come di Accademico della Crusca, il qual era stata richiesta del suo sentamento; *Se sotto nome di Mobili-si,*

litigio, che agitossi con grandissimo strepito nel Sacro Consiglio. E, sebbene fosse stato l'erede condannato a rilasciare a beneficio del legatario Chiaro la somma suddetta di ducati mille; pure se ne produssero le *Nullità*, e quelle discusse, non ebbe effetto il decreto: e quanto a' MSS., non volendo più il Marchese piatire, venne a cedergli di sua libera volontà al competitore; onde potè vedersi nel 1632. pubblicata (a) per opera di Francesco Chiaro altro suo nipote, che fu Canonico nel Capitolo Napoletano *la Strage degli Innocenti*, dedicata al Duca di Alva D. Antonio Alvarez di Toledo Vicerè del Regno, *dall' influenza de' cui favori*, si dice, *questo poema si riconoscea*. Ma nell' Avviso a chi legge assai apertamente, ed a lungo si va narrando *quante punture di malignità, quante saette di persecuzioni, quanti colpi di sdegno,*

si comprendeano l' Entrate già raccolte, che in Firenze si dicon Grascie; dov'egli tiene per l'affermativa; e nella medesima sentenza, si dice, esser concorso anche il dottissimo Abate Anton Maria Salvini.

(a) Presso Ottavio Beltrano in 8. con frontespizio inciso in rame, e co' ritratti pur incisi in rame non meno del Duca di Alva, che dell' Autore con questo distico sotto:

Si potes, effinge ingenium, non ora Marini,
Pictor; eritque Maro qui ore Marinus erat.

In molti esemplari vi si trova ligata innanzi la Vita del Poeta scritta dal Canonico Chiaro, distesa in undici capitoli, e impressa in quattro fogli di stampa.

gno, *e quante orrende avversità* avesse egli sostenute per venir a capo di quella edizione; le quai parole hannosi a riferire, s' io veggo giusto, al fiero litigio sostenuto col Marchese Manso.

Il contegno serbato dal Marchese Manso in questa causa, par che vada in certo modo accreditando l' opinione, che si avea di lui, cioè di *uomo dominato dall' avarizia*, per usar le parole del Crasso (a); se non che la generosità poi praticata verso il defunto amico; onorandolo di un busto di bronzo, e di elogio (b), postigli nella dimestica sua Cappella; e l' aver impreso a scriverne la Vita (c); servono a scagionarlo da qualunque imputazione; ed a meritargli le lodi di tutti coloro, che in pregio hanno la virtù. In fatti il famoso Milton, che qualor venne tra di noi, fu molto careggiato dal Manso, in quella bellissima *Selva* (d), dal suo no-

(a) *Ivi* pag. 34.

(b) Sarà forse stato quell' elogio, composto appunto a nome del Manso dal N. A.; e che si legge stampato ne' suoi *Problemi Accademici* (fog. segnato T. pag. 2. at.).

(c) Non è stampata; ma ricordami averla io veduta tra le altre cose manoscritte del Manso, serbate nella piccola Biblioteca, ch' era una volta nella Segreteria di Stato; e ch' io poi feci trasportare nella gran Biblioteca Reale; dove avrebbesi a trovare. Il Crasso (*L. c.* To. I. pag. 34.) avea deplorate come smarrite od involte quest' opere inedite del Manso; temendo *che un giorno non facessero onore a' corvi di Esopo*.

(d) *The Poetical*. To. IV. pag. 148. dell' ediz. di Edimburgo 1776. 12.

nome intitolata *Mansus*, e che le lodi contiene di lui (a), dopo di aver ricordata l'amicizia del Marchese col Tasso, soggiugne:

Mox Tibi dulciloquum non inscia Musa Marinum
Tradidit; ille Tuum dici se gaudet alumnum;
. . . .
. . . .
Ille itidem, moriens, Tibi soli debita vates
Ossa Tibi soli, supremaque vota reliquit:
Nec manes pietas tua clara fefellit amici;
Vidimus arridentem operoso ex aere Poetam.

Questo busto è quello, che dopo la vendita della Casa del Manso, e la distruzione di essa, e della dimestica sua Cappella, si deplorava dal Crasso (b), come *nascosto o rotto da mano maligna;* ma che poi fortunatamente fu rinvenuto; e nell' anno 1682. da' Governadori del *Monte di Manso* venne collocato nel Chiostro di S. Agnello de' Ca-

(a) Della dimora fatta quì dal Milton, e delle cortesie ricevute dal Marchese, oltre a quel che ne ha cantato in tutta quella *Selva*; ha voluto di più lasciarne un'assai onorifica ricordanza nella sua *Defens. II. pro Pop. Anglic.* pag. 384. To. II. tra le altre opere latine di lui, stampate con le sue cose *Historic. politic. miscell.* in inglese, della bella edizione di Londra 1752. 4. Le *latine* cominciano dalla pag. 275. del To. II.

(b) *L. c.* pag. 311.

Canonici Regolari della Congregazione Renana, con altra inscrizion sotto, attribuita al celebre Tommaso Cornelio: ma in questa è una manifesta bugia; poichè non mai è stato vero quello che vi si dice, cioè che quel monumento s' innalzava per esecuzione del prescritto nel suo testamento dal Marchese; quand'è risaputissimo, che parecchi anni innanzi alla sua morte, avvenuta nel 1645., il busto suddetto, con un ampio elogio si erano ammirati in quella Cappella. Nè spiaccia, dappoichè siamo su questo discorso, che quì si faccia ancor noto l'artefice di quello spiritosissimo bronzo; che pur serve alla storia delle arti; la qual cosa farassi con la notizia a noi tramandata dallo stesso A. N. (*a*); e lo scultor chiamossi Bartolommeo Viscontini Milanese; dicendosi anche quell'*opera*, *di rara maestrìa*.

Ma non erano per avventura tante le occupazioni forensi del de' Pietri; ch' ei trascurato avesse gli altri suoi geniali studj: e poichè era allora in gran voga quello delle cose Genealogiche, egli si pose a scriver latinamente l'*Istoria della Nobiltà d' Italia*; dalla quale poi fu staccato il discorso della *Famiglia Caracciolo*, che fu vi-

(a) *Histor. Napol.* pag. 210.

vide stampato in Napoli l'anno 1605. Il Cavalier Girolamo Riccio Malaspina, in un Avviso a' Lettori, che a quello è premesso, chiama l' Autore, *oltre la dottrina delle leggi, assai dotto negli studj di belle lettere*; attribuendo a se la traduzione dell' opera dal latino in volgare, fatta a richiesta di alcuni Signori, per servizio de' quali proccurò che si desse alle stampe; benchè avesse saputo, *d'aver fatta cosa poco grata all' Autore; il quale non avrebbe permesso, che questa Cronologìa uscisse fuori smembrata dall' intero corpo*; e fu dedicata dall' Autor suo, al Principe di Avellino Cammillo Caracciolo con un latino Epigramma.

Troviamo ristampata nel 1607. (a) per la terza volta in Napoli la *Gonsalvia*, poema istorico di Monsignor Cantalicio; aggiuntavi una semicenturia di *Epigrammi latini* del nostro Francesco de' Pietri, con frontispizio separato, e con lettera dedicatoria a nome di Arrigo Bacco al Duca di Massa e di Carrara Alberico Cibo: e noi

(a) Fu primamente impresso il poema latino del Cantalicio in Napoli 1506. f., indi in Cosenza 1591. 4. con la traduzione di Sertorio Quattromani, con frontispizj separati; libro raro anzi che no; ma che noi abbiamo nella nostra Libreria: e questa appunto è l'edizione ripetuta poi qui in Napoli 1607.

e noi sospettiamo che il N. A. avesse tolto sopra di sè il pensiere della ristampa non meno di quel latino poema, che della traduzione in prosa volgare di Sertorio Quattromani, che vi è aggiunta, in grazia de' Signori della Famiglia, ora estinta, de' Bernaudi; celebrandovisi per entro le glorie di Bernardino Bernaudo, Ministro assai rinomato degli ultimi Re Aragonesi; in lode del quale pur egli scrisse un Epigramma (a): l'edizione però riuscì men bella dell' antica; e tutto il libro è scorrettissimo; avendo in fine una nota di oltre a quarantà errori di stampa nel solo italiano; e molto più lunga sarebbe forse stata quella del latino, se vi si fosse posta.

Avendo fra questo mentre il Marchese di Villa Gio: Batista Manso concepito il disegno di fondare un' Accademia, non senza gli eccitamenti del Conte di Lemos, di fresco venuto al governo del Regno; come va alla distesa dicendo Gio: Pietro di Alessandro nel suo rarissimo Poema (b); dove si esercitassero i Napoletani ingegni; si rivolse egli al nostro Francesco già suo amico,

(a) *L. c.* Segnato num. 10.

(b) *Academia Ociosorum* Libri III. Neap. 1613. 4. Lib. I. Veggasi anche la lettera nuncupatoria allo stesso Vicere.

co, e che avea fama di gran letterato, perchè volesse darle il Nome e l'Impresa. Così questi fece, per attestato suo medesimo; ed ebbe quella letteraria Adunanza principio il dì dell'invenzione della S. Croce 3. di Maggio dell'anno 1611. *prima ne' Chiostri*, son sue parole (*a*), *di S. Maria delle Gratie sul Monte, appresso alle mura della Città; e poscia trasferita nel R. Monistero di S. Domenico, nella stanza appunto, ove tenne pubblica Cattedra il nostro gran Protettore, Monarca delle Scienze, S. Tommaso di Aquino*; e Pier la Sena (*b*), in favellando degli Studj Pubblici, posti una volta in S. Domenico, e della Cattedra delle Arti, dov' insegnò S. Tommaso, soggiunge che questa Accademia, *nata sotto gli auspicj dell' Eminentissimo e dottissimo Cardinal Brancaccio, suole alle volte ragunarvisi*, cioè nella Scuola del S. Dottore, *e la sua Aquila in questo nido far comparire*. *Fu appellata*, prosiegue il N. A., *degli* Oziosi *con nome, che nella corteccia e nel di fuori suona anzi bassamente, siccome delle altre più famose d'Italia; le quali della* Crusca, *degli* Insensati, *degli* In-

(a) *Problem. Accadem.* proem. (fog. segnato C. pag. 3. seg.)

(b) *Ginnas. Napol.* cap. I. pag. 3. dell'edizione di Napoli.

Intronati, *e da somiglianti voci prefero il nome; esclu-dendo l'alterigia e l'arroganza; comechè noi di den-tro suonino altamente; perciocchè intendiamo noi non già dell'Ozio scioperato o neghittoso; ma del letterario e virtuoso . . . . Son le Insegne un'Aquila sovra un Colle, che riguarda il Sole; simbolo della speculazione delle scienze . . . . , supponendo, che ella sola, per ispecial dono del Cielo, sostenga i raggi del Sole . . . . . Hor narrato il Nome e l'Insegna, resta che si venga all'anima o vèr motto della nostra Impresa; il quale fu da noi tratto da poeta, non già moderno o volgare, ma antichissimo ed heroico, e, quel che più importa, nostro Napoletano, dico Papinio Stazio . . . . . Il motto è tale:* NON PIGRA QVIES: e quivi si vede bellamente incisa in bosso la stessa Insegna, che hassi ancora avanti al poema dell'Alessandro, con un poco felice tetrastico del N. A. sotto. Continua poi egli a dire: *Taccio le particolari Imprese di tanti illustrissimi e degnissimi Accademici; delle quali mi riserbo altrove a favellare; ma fra tante non vo' tacer la mia sotto nome* d'Impedito; *di cui il corpo è un Ruscello corrente, che arrestato et impedito, allargandosi,*

 si

si rende maggiore quasi un mare, *col motto di Ennio*: OBICE MAIOR. Egli per molti anni vi sostenne il luogo di Principe (*a*), e lo era nel 1622. come si rileva da due epigrammi, che sono in fine delle sue *Festive Lezioni* (*b*), in cotal anno stampate: e, com'ei stesso dice, vi ragionò per lo spazio di trenta anni appresso a mille volte; tra le altre quando vi si celebrarono i funerali dell' Accademico Cornelio Vitignano suo zio (*c*), del Principe dell' Accademia Cavalier Marino (*d*), e dell' Accademico Ferrante della Marra Duca della Guardia (*e*).

Ma

(a) *Histor. Napol.* del N. A. Lib. II. pag. 161 Avanti a quest' opera va stampato un Elogio (quel componimento, che non è nè prosa nè verso, ma un cattivo misto dell' una, e dell' altro) a nome dell' Accademia degli *Oziosi*, la quale lo predica per suo Principe.

(b) Pag. 239.

(c) *Problem. Accadem.* probl. XXVIII. pag. 77. Giulio Cesare Capaccio ne fa al N. A. le sue congratulazioni con una lettera latina (*Epistolar.* lib. I. & unic. pag. 120.); nella quale con istile ampollosissimo profonde molte lodi al defunto non meno, che all'oratore. Anche Giuseppe Battista (*Lettere* pag. 245.) loda altamente una sua orazione recitata nell' Accademia, che o fu questa stessa, od altra.

(d) *Ivi* probl. XLI. pag. 115., e quì esaminandosi qual sia la miglior opera del Marino, dassi il primo luogo alla *Galleria*: *Ove cantando*, son parole di lui, *le glorie de' primi e più famosi huomini del Mondo*; *e detestando la malvagità de' più rei*; *si dimostrò in guisa acuto & arguto*; *che non è miga inferiore agli antichi Greci*, *e Latini*.

(e) *Ivi* probl. LXVI. pag. 183. dove dice, che: *il Duca in cinque lustri di vita giunse al colmo delle virtù*, *e delle scienze*; *là dove altri in diece e venti lustri a gran pena giunto sarebbe.* In fatti Cammillo Tutini, che pubblicò i *Discorsi delle Famiglie* di lui, dice ch' erano stati *composti sin dalla*

sua

Ma per quanto quest'Accademia fosse a que' dì applaudita e commendata da tutti; fino a dire il Capaccio, scrivendo al Marchese di Villa (*a*), che con tale stabilimento avea egli data la vita alla nostra Città, così: *Vitam Neapolitanae Urbi dedisti . . . . . litteraturae rudera, squalore obsita, in novam illustris Academiae structuram redigere; amoeniora studia ad serium animorum fructum traducere; honestis liberalium artium laboribus juventutem occupare; rempublicam nunc denuo formare, ornare, insignire; vita est*; e dal N. A. fosse detta (*b*): *Ociosorum toto Orbe celeberrima Academia*; ed altrove (*c*): *Gloria ne' presenti, e ne' futuri secoli dell' Italia*; e per quanto di favore si studiasse di darle lo stesso Vicere Conte di Lemos suddetto, che spesso d'intervenirvi personalmente ebbe in costume (*d*); e per quanto finalmente di credito le accrescesse il Cardinal Brancaccio (*e*); pure, non esercitandovisi gli ingegni

sua prima gioventù; e lo stesso afferma di sua bocca egli medesimo nella lettera dedicatoria al G. Duca Ferdinando II. di Toscana. In quest'opera (pag. 186.) fa egli ricordo del N. A. chiamandolo *huomo così dotto, accurato, & erudito*.

(a) *Epistolar.* Lib. I. pag. 105.

(b) *Festivar. Lection.* Lib. I. cap. VII. pag. 81.

(c) *Histor. Napol.* Lib. I. cap. VI. pag. 68.

(d) Batista *Lettere* pag. 52.

(e) La Sena *l. c.*

gegni in altro, che nella eloquenza, e nella poesia; ma sempre per quella lubrica strada, segnata prima dal Marino, e che tosto fu veduta lodarsi, e seguirsi da tutti; nè gloria ne venne alcuna alla Nazione, nè vantaggio di sorte a' buoni studj; se non pure oggetto di commiserazione, e di derisione l'Accademia e gli Accademici insieme furono a' più scorti, singolarmente a' forestieri. Sentasi Isacco Vossio, ch'era stato già quì, come si esprime con Niccolò Einsio (a), il qual si trovava in Italia, e di passar in Napoli si disponea: *Neapolim si excurrisses . . . . multos ibi invenies viros mediocriter eruditos, inter quos recensendi non sunt tres Camilli, Gloriosus, Tutinus, et nescio quis tertius (b): Si conspexeris*

(a) BURMANN. *Syllog. Epistolar. ill. viror.* To. III. pag. 567.

(b) Era questi il maggiore di tutti, cioè Cammillo Pellegrino, il cui nome in quel punto sfuggì dalla memoria del Vossio; che però l'ebbe mai sempre in quella stima, che meritava: e di vero, essendogli stato dall'Einsio stesso avvisato, stando già in padria del 1651., scriversi d'Italia, che sarebbe stata stampata la *Campania* del Pellegrino; ebbe a rispondergli in questi termini: *Inter scripta, quae in Italia excudi significas, nihil est, quod aeque videre gestiam, atque Camilli Peregrini* Campaniam Felicem. *Jam diu & hoc scriptum, & alia quaedam non absimilis argumenti sub manibus habuit; quae ut aliquando publici juris faciat ex animo desidero.* (*Ibid.* To. III. pag. 623.). Allorachè il Vossio venne quà, portò lettere commendatizie di Monsignor Olstenio dirette al P. M. Niceforo Sebasto degli Eremitani; nelle quali espressamente lo priega: *A farli conoscere il Signor Camillo Glorioso, e Pellegrino, il Signor Tutino, il P. Bolvito, & altre persone famose per lettere.* Vedrai queste lette-

ris Ianuarium Grossum (a), *is plura anagrammata e nomine tuo eruet, quam in eo sunt literae. Id ferme studium est Academiorum ea in urbe, qui se* Otiosos *vocant; et re vera sunt.*

Essendo intanto seguita nell'anno 1611. la morte della Regina Cattolica Margarita di Austria, moglie di Filippo III., il Vicere Conte di Lemos, che volle celebrarne con pompa non mai più per l'addietro veduta i Funerali, tra gli altri, incaricò gli Accademici *Oziosi* delle Inscrizioni (b); e 'l nostro Francesco de' Pietri vi fece anch' egli la sua non infelice figura (c). Avea il Marchese di Villa sin dal 1600., richiestone dal

re dell'Olstenio nelle *Memorie novelle di Viaggi* dell' Abate Pacichelli (Tom. II. pag. 349.) Il P. Niceforo poi fu di Reggio, siccome dice il Zavarroni (*Biblioth. Calabr.* pag. 155.); ma alle scarse notizie quivi raccolte, si posson aggiungere quelle altre, che ne avea date il Pacicchelli suddetto (*ivi* pag. 355. 479.)

(a) Fu questi un nostro Curiale, di cui piccol cenno fa il Toppi (*Biblior. Napol.* pag. 105.), dove si riferisce un suo libercolo con questo speciosissimo titolo: *La Cetra divisa in metro dritto e funesto, Anagrammi italiani &c.* Di lui parla pure altrove il Vossio, come si vedrà più avanti. Altro famoso Licofrone ebber gli Accademici *Oziosi*, e fu Girolamo Genovino, che pur un volume di Anagrammi latini col titolo di *Metamorphoses* pubblicò per le stampe di Roma (Toppi *ivi* pag. 156.)

(b) Leggi la *Relatione della Pompa funerale &c.* opera di Ottavio Caputo Cosentino, stampata in Nap. 1612. 4. libro rarissimo, che mi è stato mostrato dall' eruditissimo giovine, e mio grande amico, Signor D. Michele Tafuri, il qual ha una bella collezione di libri singolari, massime di Storia Letteraria.

(c) Par. I. pag. 13. 15. 17. 19. Par. II. pag. 23. 28.

dal Cardinal Aldobrandini, ampiamente ſcritta la Vita di Torquato Taſso, stato suo singolar amico (*a*); e volendo, prima di commetterla alle stampe (*b*), secondo che io giudico, sperimentare il giudizio, che sarebbe stato per farne il Pubblico; piacquegli mandarne attorno un *Compendio*; nel che fare adoperò il ſuo confidentissimo de' Pietri; e si vide sotto il suo nome ſtampato in Napoli piccol libro di cinque soli fogli in 4. con questo titolo: *Compendio della Vita di Torquato Tasso scritta da Gio: Battista Manso*. Vi è premessa una lettera dedicatoria al Duca di Acerenza Galeazzo Francesco Pinelli, che porta la data del 1. di gennajo 1620. quando nel frontiſpizio è ſegnato l'anno 1619. (*c*). Il modo, che tenne il N. A. in compilar cosiffatto *Compendio*, è narrato da lui stesso, introducendosi così: *Torquato Tasso assai chiaro e famoso per la dottrina, e per*

(a) Il già dottissimo amico nostro, l'Abate Serassi (*Vita del Taſſ. pag.2.*) afferma che quella del Manso era *stesa con molta copia, ed eleganza*; e nella nota (1) in piè di pagina ripete, ch'era *scritta con molta eleganza ..... e piena di curiosi, e dilettevoli avvenimenti; raccontati con un'aria sorprendente di verità*.

(b) Fu per la prima volta impressa in Venezia 1621. 12.

(c) In questa lettera il N. A. priega il Duca a voler gradire *con lieta fronte il dono a lui dovuto,.. non altrimenti che gradì il Duca Cosimo* (padre di lui) *le primizie de' suoi studj latini*; ma noi non abbiamo saputo indovinare quai foſſero mai state queste primizie de' suoi studj latini, dedicate al Gran Cancelliere del Regno, il Duca Cosimo Pinelli.

e per gli scritti suoi, fu da tutti coloro, che'l conobbero, altrettanto e per nobiltà di sangue e per virtù di proprie operationi, ragguardevol e glorioso etiandio giudicato. Ma le cose, ch' egli et in versi, et in prosa scrisse, sono già per se stesse chiarissime divenute, e saranno, siccome io credo, immortali: il suo nascimento allo 'ncontro, e le cose da lui operate, e sostenute, tuttochè per loro stesse sieno degne d' altrettanto honore e maraviglia; non di meno, perciocchè hanno bisogno dell' altrui penna, per venir col mezzo delle carte all' universal conoscenza del Mondo; non sono infin quì andate così comunemente per le mani, e per le lingue degli huomini, come sarebbe stato ragione; infinche Giovan Battista Manso Cavalier e Baron Napolitano assai conosciuto per lo suo valore, non meno nell' armi, che nelle lettere, et altrettanto stretto amico del Tasso (come i suoi versi, e le prose in molti luoghi, e specialmente nella Gerusalem, *e nel Dialogo dell'* Amicitia, *ch' egli intitolò* il Manso, *ne rendono testimonianza) ne ha, ancor non è guari, in una copiosa historia compiutamente descritta la sua Vita, i costumi, e gli studj, e le più notabili operationi, e gli avvenimenti succeduti-*

rigli infino alla morte. Dopò il divolgamento della cui relatione, s'è maggiormente il Mondo acceso del desiderio di saperle, e di sentirle racconrare: ma, perciochè quella historia, essendo per la moltitudine, e varietà delle cose contenute, assai lunga, richiede per se stessa un intiero volume, e molto tempo etiandio a poter esser letta; et desiderando i librai e leggitori parimente, che si ristringesse in un così breve Compendio, che potesse imprimersi e leggersi, specialmente ne'libri stessi dell'Opere del medesimo Tasso; noi pensammo di potergli in ciò sodisfare col raccorre le principali cose in quella narrate, e raccorciarle in questo presente Compendio: il che havemo per sì fatto modo compiuto, che quantunque habbiam ristrette le lunghe narrationi, e tolte via le stesse autorità, addotte dal Manso per confirmation della verità (le quali a nostr' uopo eran souerchie); nondimeno habbiam havuto particolar cura, che nello scemare delle parole non ve ne sia mutata alcuna delle scritte da lui, per quel che potesse in menoma parte guastarne il sentimento; nè meno l'ordimento delle cose narrate; affin che ancor nella picciolezza di queste carte appaia la grandezza delle cose scritte, e dello stile parimente dello Scrittore.

Di

Di questi tempi il nostro de' Pietri raccolse tutti i suoi latini *Epigrammi*; e ne fece un' edizione compiuta, ch' ei dedicò al suo Mecenate il Marchese di Villa; libro, che, per quante diligenze sieno state praticate in quasi tutte queste nostre librerie, non mi è stato possibile aver sotto l' occhio; che ben mi lusingava potervi trovare assai cose non inutili al nostro bisogno; e la notizia, che ne abbiamo, sol ci viene dal Chioccarelli (*a*). E quì siaci permesso, dappoichè noi non abbiamo impreso a scriver un elogio; ma sì una storia, la qual ha per instituto, siccome *ne quid falsi audeat dicere*; così del pari *ne quid veri non audeat* (*b*), di far osservare al lettore due furti letterarj dal N. A. commessi per conto di questi suoi versi latini; de' quali sembra ch' egli avesse avuta gran vanità. In quella semicenturia di *Epigrammi*, che va aggiunta alla *Gonsalvia*, si trova un distico (*c*) con questo argomento: *Post, inanes Mundi curas, eiusdemque ludibria, quietis locus electus*; il distico poi è questo:

e 2 An-

(a) *De ill. Scriptorib.* pag. 187.
(b) Cicero *de Orator.* Lib. II.
(c) Segnato num. 51.

Anchora sit jacta hic: Spes, et Fortuna valete;
Nil mihi vobiscum est; ludite nunc alios.

Or questi due versi, che sono un' elegante traduzione di un greco Epigramma dell' *Antologia* (*a*), erano già stati pubblicati da Nataniele Chitreo (*b*), ed attribuiti a Francesco Pucci Fiorentino; e dagli editori de' *Carmi* del nostro Girolamo Borgia, in quella cattiva stampa, che ne fu fatta in Venezia, son dati a lui (*c*). Ma quello, ch'è insopportabile affatto, ne' suoi *Problemi Accademici* (*d*), con viso veramente invetriato, il N. A. riferisce come suo il seguente *Epigramma* per *Girolama Colonna* vedova del *Duca di Monteleone*:

Me cedam, decedam orbata viro, anxia dixit
Porcia; candentes hausit et ore faces:
Te, mi Dux, praerepto, inquit Hieronyma, vivam,
Aeternum maestas perdolitura dies.
Utraque Romana est; sed in hoc Hieronyma major;
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.

E

(a) Lib. I. cap. LXXX. pag. 503. della non bella edizione del Megisero, che ho per le mani.

(b) *Delic. Itinerar. pag.* 32.

(c) Pag. 131.

(d) *Probl.* LXXXV. pag. 261.

E l' *Epigramma* istesso si trova tra le Poesie di Pietro Gravina, Accademico Pontaniano, stampate in Napoli 1532., in questo modo (*a*):

Non vivam sine te, mi Brute, exterrita dixit
Portia; et ardentes sorbuit ore faces;
Avale, te extincto, dixit Victoria vivam;
Perpetuo moestos sic ablitura dies.
Vtraque Romana est; sed in hoc Victoria major;
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.

Ognun vede, che le picciole variazioni fatte dal N. A. non hanno punto servito a nascondere il furto; ma sì a togliere qualche vivezza maggiore all' original poesia. Ignoto non mi è, che questo Epigramma medesimo sia stampato nelle *Delizie* del Grutero (*b*) co' versi di Gio. Tommaso Musconio (*c*); ma per chi ha pratica dello stile del Gravina, esso è tanto simile alle altre cose sue, quanto uovo ad uovo: e sia pur di chi si voglia; sarà sempre vero, che il nostro Giureconsulto

(a) Pag. 40. a t.

(b) Par. II. pag. 90. Sta anche nella Collezione Fiorentina To. VI. pag. 383. Mi ricorda averlo già io tradotto in un sonetto, ma va pescalo ora nel caos delle mie carte!

(c) Fu da Soncino nel Milanese; ma con mio stupore non lo trovo ricordato nè dal Giraldi, nè da altri.

to Poeta sfuggir non saprebbe un severissimo giudizio di plagio, che per la legge Fabia potrebbesi contro di lui instituire.

Ma Francesco de' Pietri avea sin dalla prima età sua coltivato, e con felice successo invero, lo studio della Giurisprudenza, non sol forense, ma ancor erudita; onde potè darne alla luce nel 1622. un luminoso saggio, pubblicando un' opera col titolo: *Festivarum Lectionum Libri III.* Nel proemio va egli dicendo di averla ne' giovanili suoi anni composta; e che veniva alla fine stampandola, per soddisfar alle istanze, che gliene facean di continuo gli amici. E' dedicata al suo Principe di Avellino Marino Caracciolo; e vi sta premesso un *Epigramma* di Alberico Cibo Duca di Massa e di Carrara, come in que' tempi anche i Signori di più alto affare riteneano tuttavia il bel costume di onorare le persone di lettere. Si trovano in quest'opera sotto varj capi riferite quistioni legali le più riposte; e vengon discusse non solo con intelligenza del dritto comune; ma eziandio con grande apparato di erudizione: e per vero dire, vi si mostra l'autore da per tutto assai pratico della storia, della favola, de' riti, e de' costumi dell' anti-

tichità; e versatissimo nella lezione de' greci, e de' latini scrittori, singolarmente de' poeti, che va egli a luogo a luogo opportunamente allegando. Erano stati pur da lui veduti i Giureconsulti eruditi, come a dire Alciato, Budeo, Tiraquello, Corasio, Pietro Gregorio, Connano, Duareno, nomi in quella stagione pochissimo conosciuti presso di noi; e anche la sua lingua latina è assai ragionevole; in fatti coloro, che l'esortavano a pubblicar l'opera, *sermonis quoque*, dice egli medesimo (*a*) *elegantia delectari aiebant; tametsi duriusculus mihi ipsi aliquando videor; nimirum adolescens nugas hasce effutivi;* dove pure la chiama *puerile opus*. Nè io dubito punto di affermare che il nome del N. A. sarebbe assai più famoso, se avesse egli serbata la moderazione di contenersi nelle materie legali soltanto; nè avesse avuta la vanità di schiccherar carta, per servire al genio del secolo; che amava gli studj frivoli; e plauso facea grandissimo alle puerilità. Ed, a parer mio, non sono affatto esagerate le lodi, che per quest' opera sua appunto, va dandogli Giulio Cesare Capaccio (*b*): *Vario me* le-

(a) *Proem.* (b) *Epistolar.* Lib. I. pag. 50

lepore , scrive all'autore , *varia lectio afficit . Cumque extra cancellos earum rerum , quae a Jurisconsultis pertractari solent , progressus fueris ; dixerim abs te Jurisprudentiam , et a Justiniano Imperium esse propagata. Non adulor . Genus hoc scriptionis non vulgare , cultum , curiosum , locuples ; ex intimo praeclarissimorum hominum penu depromptum ; tua pervigili industria elaboratum , nova bonarum artium suppellectili auctum ; elatum te , non ad superbiam , sed ad raritatem reddit supercilio . Accedis ad Alciatos , ad Tiraquellos , ad Cuiacios . etc.* Pietro Hont stampatore all' Aia , annunziando al Pubblico la stampa del Nuovo Tesoro *Juris Civilis et Canonici* , ch' ei si accingea a fare sotto la direzione di Gherardo Meermann ; in quel suo Programma , che ne andò attorno , avea registrate le *Festive Lezioni* del de'Pietri come da inserirsi nel II. To. di cotal ampia Collezione ; la qual cosa poi veggiamo esser restata di effetto vota : e pure oso dire che egli vi avrebbe sostenuto il suo posto assai meglio , che non fanno certamente tanti autori Spagnuoli di oscuro nome , che il dotto Sindico di Roterdamo vi ha cacciati dentro , solamente per far cosa grata al suo amico Gregorio Maians .

L'

L' uniformità della materia m' invita a parlar qui d'altra sua opera legale intitolata : *Responsorum, sive Consiliorum liber unicus*; la qual venne in luce l'anno 1638. Essa è una raccolta di cinquantasei delle più famose *Allegazioni*, come noi le diciamo, scritte per la difesa delle cause da lui patrocinate in questi Tribunali; e la prima di esse a favor degli Avvocati Napoletani, diretta al secondo Duca d'Alcalà Luogotenente del Regno; in cui dimostrasi non dover quelli esser obbligati a prestar il giuramento, così detto, della calunnia, secondo veniva prescritto per la Prammatica del Conte di Lemos (a), fu stampata sin dall'anno 1630., approvata, ed altamente lodata dal Reggente Scipione Rovito. Il volume di questi *Consigli* è dedicato alla Santità di Urbano Papa VIII. con una dedica in forma d'inscrizione; e con lettera a parte è raccomandato al Cardinal Francesco Brancaccio. Infinite opere di questo genere dentro il secolo XVII. venner fuora tra di noi; ma questa è senza controversia una delle migliori; così per la dottrina, com' anche per lo stile; meritamente perciò commendata da Gio. Cammillo Jannuc-

f

(a) *Pramm. IV. de Dilationib.* §. 28.

succi in una Prefazione, che vi sta avanti. Da questi *Consigli* si vede, che il N.A. avesse difese le più famose cause, che di que' dì si agitarono nel Forò; quelle principalmente di Reintegrazione al godimento degli onori ne' Sedili della Capitale; cause, che allora erano frequenti, e che si trattavano con grande accanimento; ed egli stesso il de' Pietri si dà vanto, come abbiam veduto quì innanzi, di essere stato il primo a maneggiar ampiamente siffatta materia. Nè solamente fu egli adoperato dalla maggior parte de' Napoletani Baroni per lo patrocinio delle loro liti; ma sì pur venne talvolta consigliato dagli stranieri, come in una causa gravissima dal Duca di Vrbino (*a*), in altra dal Duca di Massa e di Carrara (*b*), e finalmente in altra da' Signori Milanesi (*c*).

Ritornerò col discorso alquanto indietro per far parola dell' *Istoria Napoletana* dall' A. N. mandata in luce nell' anno 1634. Essa è divisa in due libri; e nel primo trattasi dell' antichità di Napoli; nel secondo son trentatre discorsi intorno ad altrettante Famiglie nobili; pre-

(a) *Consil.* V. pag. 44.
(b) *Consil.* LV. pag. 231.
(c) *Consil.* XLIII. pag. 169.

preceduti da una lunga dicerla delle *Insegne gentilizie de' Principi, e de' Nobili* (a); dove son tesori di scienza araldica pe' Blasonisti. Con una brieve lettera l' Autor indirizza l' opera *alla gran Città di Napoli sua patria*; e con altra più lunga la invia al Cardinal Luigi Gaetani, figliuolo di *Filippo Duca di Sermoneta... il quale*, ei dice, *nell' Accademia degli* Otiosi *Napoletani fè tanto volte pompa del suo valore nelle scienze*; e quì il libro è detto *parte dell' Istoria Napoletana*; sicchè pare ch' egli meditasse di continuarla col tempo; la qual cosa non sappiamo ch' abbia poi fatta. In essa *si mantiene*, son parole di Pier la Sena (b), *che Napoli fosse città grande e famosa molti secoli avanti alla guerra Troiana; e che Ercole v' avesse fatto pompa delle sue vittorie contra a' diletti; e segnatavi la misteriosa biforcatura, detta poi di Pittagora; aggiugnendo il di più, da me tanto curiosamente investigato, e si è, che Ulisse apparasse lettere nelle sue Scuole; e non solo Ulisse, ma ancora Ausonio suo figliuolo*: cose maravigliose in vero, nè prima udite; alle quali volendo lo Scrittore acqui-

(a) Pag. 89. seg.

(b) *Ginnas. Napol.* pag. 6

star fede, ricorre spesso all'autorità del Biondo, del Tarcagnota, del Sansovino, e tra' nostri, del Villano, del Falco, del Napodano, del Frezza; e sembragli di aver fatto assai se arrivi talvolta a ricordar il Sanfelice, o 'l Pontano; e quando ha allegato Strabone, e Plinio, ch'è pur di rado, lo fa assai mal a proposito; nè mai per lui son essi ben intesi: siccome ha prodotte incise in legno medaglie di Napoli; ma per tirarne conseguenze stranissime, e che uom non mai si sarebbe aspettate. E quanto ad Ulisse ed al suo tirocinio letterario di Napoli, vuol egli provarlo col fondamento di quella sciocchissima inscrizione (*a*), che non guari avanti era stata collocata nella fabbrica de' nuovi Regj Studj, ora del Regal Museo; nella quale così pellegrina notizia si trova. E quindi è, che il de' Pietri in luogo di procacciar fama da questa novella opera sua, ne fu schernito da tutti; e 'l Cavalier Rogadei, già nostro carissimo amico, ha ragione di maravigliarsi (*b*), come le si sia potuto attribuir il titolo d'Istoria; avvegnachè da quello in fuori, altro non ha

(a) E' tra quelle del P. Gio. Batista Orsi, che ne fu l'autore, p. 3.

(b) *Sagg. di un' oper. di Diritt. pubbl. del Regn.* Num. XVI. pag. 61., dov'è esaminata a lungo quest' opera.

ha di storico argomento. Ma sin dal suo primo apparir in pubblico si tirò sopra la censura di Pier la Sena suddetto; il quale sebben protesti (*a*) di aver letto questo Scrittore: *Non con altro fine, che d'osservanza; richiedendo così il rispetto dell'amistà*, ch' era fra loro, *et il merito della sua bontà, e della sua erudizione*, *e l' honor di tante opere da lui pubblicate*; pure non sa trattenersi da più d'un sarcasmo, chiamando talvolta quel libro, per derisione, *elegantissima opera*, e tal altra l'autore *istoriator Orioso*: e pur da ciò ne risultò un bene; cioè ch'egli si fosse posto a scrivere del *Ginnasio Napoletano*. Intanto da una lettera di Monsignor de'Ferrari Vescovo di Bitonto (*b*), scritta nel 1692. all'Abate Gio: Batista Pacicchelli, si ricava che Francesco de' Pietri fosse stato onorato del grado, e del titolo di *Pubblico Cronista*; la qual cosa altronde non ci è nota; nè sapremmo indovinare donde se l'abbia potuto il buon Prelato sapere.

L'ultima opera, che il N. A. abbia messa alle stampe, furono certamente i suoi *Problemi Accademici*, che vider la luce nel 1642., e vanno dedicati con un esastico latino al Marchese di Villa Principe dell' Ac-

(a) *L. c.* pag. 7.

(b) S'incontra tra le *Lettere Familiari* del Pacicchelli Tom. II. P. 374.

Accademia degli *Oziosi*. Son essi oltre a cento picoli ragionamenti, ne' quali *le più famose*, si dice nel frontispizio del libro, *quistioni proposte nell'Accademia degli* Oziosi *di Napoli si spiegano* (*a*); e sono scritti col solito gusto dominante; senza erudizione; e senza critica. Qualche cosa di simile fece a memoria de' nostri padri l'Abate Anton Maria Salvini, co' suoi *Discorsi Accademici*, recitati agli Apatisti di Firenze; ma dettati con maravigliosa leggiadrìa di stile, e ripieni di varie e pellegrine erudizioni.

In quest'anno 1642. essendo venuto in Napoli, come abbiamo toccato di sopra, Isacco Vossio, tra le altre persone di lettere, con le quali quì strinse amicizia, fuvvi pure il de' Pietri; da cui bisognerà dire, che ricevute avesse molte segnalate cortesìe; conciossiachè, quand'ei ne fu partito, scrivendo di Roma al P. Niceforo Sebasto (*b*) sot-

(a) Il *Segretario* dell'Accademia degli Oziosi in un Avviso premesso alla III. par. delle *Giornate Accademiche* di Giuseppe Batista, ci ha conservata la notizia del costume dell'Accademia con queste parole: *Era stile della nostra Accademia di proporre in ogni ragunanza, oltre a' componimenti poetici, che recitavansi, un qualche problema esquisito, come dir vogliamo, per esercizio d'ingegno. Apparteneva di proporre al nostro Archiaccademico; e uficio di rispondere era degli Accademici, a' quali eran prescritte le risposte.*

(b) Questa lettera non è stampata nella *Silloge* del Burmanno con le altre del Vossio; ma la potrai vedere nelle *Memorie novelle de' Viaggi* dell'Abate Pacicchelli (To. II. pag. 353.)

sotto il dì 11. di Agosto, ebbe a dirgli: *Salutem plurimam dicito Viro summo Francisco de Petris; cui multum debeo, cum ob singularem humanitatem; tum etiam quod tam rari exempli munere me auxerit*. Ma qual sarà stato cotesto dono di raro esempio, di cui fu egli col dotto Oltramontano liberale? difficile è indovinarlo; e potrebbe essere stato alcun prezioso Codice, qualche bello monumento di antichità, o cosa altra a queste simigliante. Diremo che sia stata la *Patente* di Accademico *Oziosio*? certo ebbero in costume i nostri Accademici di dispensar quest'onore a' letterati stranieri; e si sa (a), che per mezzo del Marchese di Lucito D. Francesco Capecelatro, lo storico, fu ricevuto nell'Accademia D. Gregorio di Tapia e Salcedo, Segretario del Re Cattolico Filippo IV. Che che sia di ciò, valgono, secondo che io ne giudico, le poche parole del Vossio per un elogio il più magnifico, che al N. A. potesse essere da qualsisia altra penna stato fatto unquemai: e sarà vero, ch'avesse egli ben meritato della padria egualmente con l'eleganza de'costumi, e più ancora; che co' suoi

(a) Parrocchelli Ivi pag. 364.

suoi scritti; non tutti certamente di ugual peso; nè tutti capaci di eccitare ne' posteri molta opinione del suo sapere: di cui però potrebbesi a buona ragione dir quello stesso, che il vecchio Seneca dell' Oratore Aterio ebbe a dir già (a), ch'ei cioè: *Redimebat vitia virtutibus; & plus habebat quod laudares, quam quod ignosceres*.

Mi andrò ora trattenendo per poco altro sopra alcuni particolari della vita di Francesco de' Pietri, per imporre l'ultima mano a questo Comentario. Nulla sappiamo della morte di Gio. Girolamo suo padre; ma da un luogo delle *Festive lezioni* (b) si può ritrarre, che sia mancato prima del 1622. nel qual anno quel libro fù pubblicato. Così pure la sua madre dovè trapassare innanzi all'anno 1634.; poichè è ella ricordata nei suoi *Consigli*, in cotal anno stampati, come persona già defunta (c); ed ebbe a cessar di vivere in età non molto avvanzata; dacchè Francesco Cappone in un Sonetto (d), deplorandone com'immatura la perdita, ebbe a dire:

Co-

(a) *Excerpt. Controversiar.* Lib. IV. proem.
(b) Lib. III. cap. XII. pag. 209.
(c) *Consil.* XLV. pag. 180. *Consil.* L. pag. 207.
(d) *Poesie Liriche*, pag. 73.

Così piangendo di sua vita il fine,
Ch' accelerò la Parca empia ed avara.

Nella Chiesa di S. Agostino della Zecca, dov' ella ebbe sepoltura, eravi questa iscrizione (*a*):

AGNESINAE VILLAROSAE
NON TAM GENERE QVAM CANDORE ANIMI
ILLVSTRI
PVDICITIA PRVDENTIA CONSILIO
SVPRA SEXVS VIRES
ADMIRABILI
QVAM VNICE DILEXI SVSPEXI
QVAM VNICE PLORO DEPLORO
FRANCISCVS DE PETRIS I. C
PARENTI INCOMPARABILI ANIMAE DIMIDIO
HEV VAGOR EXANIMIS LANGVESCO QVOD MEA RAPTIM
CASMATE VILLA RVAT PALLEAT IMBRE ROSA;

ma è singolare; che in questo elogio non sien notati nè gli anni della vita, nè quello della morte; che vi sa-

(a) De Lellis *Napol. Sacr.* par. II. pag. 183. ivi

sarebbono stati assai meglio, che quel bisticcioso distico in fine.

Ebbe il N. A. pure un fratello, per nome Ferdinando, ch'essendo ancor fanciullo, compose un distico *in Zoilum*, ch'è impresso in fine della tante volte ricordata Semicenturia di *Epigrammi* di Francesco; ma, non trovandosi mai più fatta menzione di lui; si può credere, che sia morto nella sua più verde età. Certo il N. A., parlando della Famiglia di sua madre, ch'era vicina ad estinguersi, soggiugne (a): *aeque ac in me familia mea desinit.* Nè sappiamo che abbia egli tolto moglie; e par di nò: della qual cosa non saprei lodarlo quanto basti; che certo provveggon meglio al proprio onore que'letterati, che si contentano far finire bene la loro famiglia in essi; anzi che farla proseguir male ne' posteri; come per lo più avvenir suole alle case delle persone di lettere; le quali non so per quale immutabile destino, vanno tutte a terminare in grande estremità di beni, e di decoro.

Or in qual anno sarà egli morto Francesco de' Pie-

(a) *Festivar. Lection.* Lib. II. cap. IX. pag. 141.

Pietri? Niuno ce lo ha detto; e noi non siamo stati altrettanto fortunati da rinvenir il dì della sua morte; come lo fummo per quello della sua nascita; comechè trascurata non si sia la diligenza ne'Necrologj di quelle Parrocchie, nelle quali abbiam sospettato aver lui potuto aver la sua abitazione. Certamente prolungò i suoi giorni oltre al 1643.; veggendosi del mese di dicembre di quest'anno approvata da lui per la stampa, d'ordine del Vicere, l'opera di Bartolommeo Chioccarelli (a) *De illustribus Scriptoribus*, che di mandar in luce allor si pensava; sebbene poi non se ne fosse fatto altro; e l'autor suo continuò ad averla tra le mani, andando con infinita diligenza aggiugnendo quanto di nuovo accadesse, e quanto gli venisse scoperto: nè oltrepassando queste accessioni l'anno 1647., ha potuto l'eruditissimo Scrittor della sua *Vita* formar argomento, ch'ei non avesse prolungato più in là i suoi giorni (b). Or in quest'opera appunto, facendosi ricordo del N.A. (c), si adopera il verbo preterito *extitit*; ch'è

 quan-

(a) Si vegga la nota (49) pag. XXXIV. della *Vita* del Chioccarelli scritta dal ch. D. Vincenzio Meola, ch'è premessa all'opera.

(b) *Ivi* pag. XXXIV.

(c) Pag. 183.

quanto a dire non più esister lui di que' dì; e perciò fissar potrebbesi non inverisimilmente la sua morte in quei tre o quattro anni, che tra i due suddetti estremi si frappongono; e chi sa che non sia andata ad incontrarsi con quella del Marchese di Villa, che sappiamo aver finiti i suoi giorni nel 1645. (a)? Sarebbe stata fortuna la sua di essersi per tempo involato a i romori popolari dell' anno seguente, che apportarono la desolazione al Regno; e che sono stati a noi con lagrimevoli accenti tramandati dagli istorici.

E queste son le poche cose, che noi abbiam potuto raccogliere più dall' opere stesse di Francesco de' Pietri, che d' altronde, per compilarne questa comunque esatta narrazione della sua Vita, e de' suoi studj: e se talora sembrar potrà altrui, o scarsa, o digiuna; gli equi lettori vorranno anzi incolparne la penuria de' monumenti, che la nostra diligenza; la qual da noi è stata tutta impiegata, per tesserne una storia, quanto ci sia stato permesso, meno imperfetta.

CA-

(a) Crasso *L. c.* Tom. I. pag. 310.

CATALOGO

DELLE OPERE STAMPATE

DI

FRANCESCO DE' PIETRI

Cronologia della Famiglia Caracciola. In Nap. 1605. per Gio. Jacomo Carlino, ad instanza di Enrico Bacco. 4.

Ivi. 1803. nella Stamperia Simoniana. 4. In questa edizione sono state aggiunte le Note del Duca della Guardia Ferrante della Marra, non più stampate; e la Vita dell' Autore ora compilata.

Epigrammata. Neapoli apud Jo. Jacobum Carlinum 1607. 4. Son cinquantadue *Epigrammi*; oltre a cinque altri in fine di altri in lode dell' autore. Sebbene questo piccolo libretto abbia titolo, e registro a parte; pure dee andare aggiunto, siccome va, alla *Gonsalvia* di Monsignor Cantalicio nello stesso anno, e per lo stesso stampator impressa; nel frontispizio della quale si legge: *Accesserunt Francisci de Petris ICti Neapolitani doctissima Epigrammata*.

Compendio della Vita di Torquato Tasso scritta da Gio: Battista Manso. in Napoli 1619. nella Stamperia di Gio: Domenico Roncagliolo. 4. Il nome di Francesco de' Pietri si legge in piè della lettera dedicatoria a *Galeazzo Francesco Pinelli Duca della Cerenza*; la qual lettera porta la data del primo di Gennaio 1620.; quando nel frontispizio è posto l'anno 1619. In fine del libro si hanno quattro esametri del de'Pietri *de Torquati Tassi patria*.

Festivarum Lectionum Libri III. Neapoli 1622. 4. In alcuni esemplari di quest' opera si trova aggiunto in fine un foglio, ovvero quattro carte, col titolo: *Omissorum Parergon*; con la data in fondo del 1639.

Epigrammatum Libri II. Neapoli 1621. apud Lazarum Scorrigium. 4. Noi non abbiamo potuto vedere quest' opera; e ne abbiamo ricavata la notizia dal Chioccarelli (*de ill. Scriptorib.* pag. 183.). Se non è corso errore nella stampa del Chioccarelli, lo stesso autore (*Histor. Napol.* pag. 19.) cita non solo il II. ma anche il III. libro de' suoi *Epigrammi*.

Dell' Historia Napoletana Libri III. in Napoli 1634. nella Stampa di Gio: Domenico Montanaro fol.

Re-

Responsorum sive Consiliorum liber unicus. Neapoli Typis Francisci Savii 1637. Il primo di questi *Consigli* dovè comparir alla luce separatamente nel 1630.; trovandosi sin da allora approvato per la stampa da Scipione Rovito.

Problemi Accademici. in Napoli 1642. nella Stampa di Francesco Savio, ad instanza di Gio: Domenico Montanaro. 4.

Lettera al Consigliere Felice di Gennaro. Si trova in alcuni esemplari della *Storia della Famiglia di Gennaro* stampata nel 1620. senza nome di autore; ma che si sa esser opera del Consigliere suddetto di Gennaro. Questa lettera vien citata dal N. A. alla pag. 134. della sua *Storia* nella postilla marginale, nel discorso appunto della Famiglia di Gennaro; ma la citazione è fatta in modo, come se il de' Pietri avesse voluto attribuire a se quella *Storia*.

Inscrizioni latine, *Elogj*, *Acclamazioni*. *etc.* Se ne trovano incise in marmo in gran numero ne' luoghi pubblici di Napoli, e stampate in tanti libri; che se fosser tutte raccolte, se ne potrebbe formar un volume niente più piccolo, e niente meno sciocco, quanto è quel-

quello del suo competitore epigrafista; cioè del P. Gio: Batista Orsi Gesuita.

CATALOGO

DELLE OPERE INEDITE

DI

FRANCESCO DE' PIETRI

Historia de Italica ***Nobilitate***. Di quest'opera fa egli stesso menzione (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. V. pag. 53.); dal IV. volume della quale dice il Cavalier Girolamo Riccio Malaspina essere stato cavato il Discorso della *Famiglia Caracciola ; e dalla latina tradotto in questa favella, a richiesta di alcuni Signori*.

Epistole. Son ricordate (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. VII. pag. 73. cap. XI. pag. 3. Lib. II. Cap. VI. pag. 173.) (*Histor. Napol.* Lib. I. Cap. V. pag. 43. Cap. XII. pag. 114. Lib. II. pag. 197.); le quali doveano esser divise in più libri, allegandosene il terzo libro (*ivi* Lib. I. Cap. XI. pag. 92.)

Elogj di Napoletani illustri. Egli medesimo gli ha ricordati (*Histor. Napol.* Lib. I. Cap. VI. pag. 60. 66.

66. 68.) Qualche volta gli ha detti *Regnicoli illustri*:

Delle Imprese degli Accademici Oziosi; ne ha fatto un cenno (*Histor. Napol.* Lib. II. pag. *161.*):

De Excess. Magistrat. Tractatus. Lo ha accennato (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. II. pag. 21.).

Repetitio Cap. I. quae sit prima causa benefic. amitten. in usib. feud. L' indica (*ivi* Lib. I. Cap. XII. pag. 118.).

Institutiones. Ne ha citato il titolo: *quib. mod. re contr. oblig.* (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. XII. pag. 117.), e anche il titolo: *de oblig. quae ex quasi del. nasc.* (*Ibid.* Lib. II. Cap. XI. pag. 157.).

IL FINE.

Illustriss. ac Reverendiss. Dominus D. Vincentius Calà Metropolitanae Eccl. Neap. Canonicus perlegat autographum operis, et scripto referat. Die 23. mensis Aug. 1803.

F. Rossi Can. Dep.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. DOMINE

QUam Caracciolorum et Carafeorum Genealogiam cum comite Commentariolo de Rebus Auctoris examinandam misisti, edi posse censeo; cum nihil in eis offenderim, quod morum normae, ac honestatis regulae adversetur. Imo optimo sane consilio factum arbitror hisce temporibus nobilissimae Gentis fastos in lucem iterum revocasse, ut posteri majorum suorum honestissimam vitam, praeclaraque gesta, tamquam in speculo, intuentes, ad eorum imitationem aemulatione virtutis inflammentur. Te interim, D. O. M. precor, ut incolumem diu bono Ecclesiae servet, sospitetque. III. Kal. Septembris 1803.

Addictiss. et obsequentiss.
Canonicus Vincentius Calà.

Visa relatione Domini revisoris, imprimatur. Die 30. mensis Aug. 1803.

Can. Festinese provic. gen.

F. Rossi Can. Dep.

U.J.D. D.Paschalis Napodano perlegat, et in scriptis referat.
Neapoli die XXV. Julii 1803.

F. A. Cappell. Major.

ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IN ossequio de' riveriti ordini di V. E. ho letto con attenzione ed infinito piacere la *Storia della Famiglia Caracciolo*, fecondissima di personaggi illustri, che per l'attacco alla Religione ed al Sovrano hanno in ogni tempo meritati i primi onori nella Chiesa, e nel Regno: ed accresce maggiormente lo splendore di questa nobilissima Famiglia il governo de' Regj Studj di questa Città, che ha regolati per tutto il tempo de' Re Angioini e Durazzeschi; alla quale carica, tra gli altri sublimi posti che per la incomparabile dottrina e sapienza occupa nella Chiesa e nello Stato, è succeduta V.E., e la sostiene, siccome tutte le altre, con sommo decoro ed applauso del Pubblico. In essa niente si legge, che offenda le sovrane regalìe, o il buon costume; anzi molto si dee all'Autore, che con incredibile fatica ha estratto dalle latebre della più rimota antichità infiniti esempj di fedeltà verso la Chiesa ed il Sovrano; onde, se altrimenti V. E. non giudica, stimo potersi ristampare insieme con le giunte di accuratissime Note manoscritte del Duca della Guardia, e la Vita dell'autore dell' Istoria, scritta con sommo criterio, e profondissima erudizione.

Napoli 12. Agosto 1803.

Umiliss. e devotiss. servidore
Pasquale Napodano.

Die 17. mensis Augusti 1803. Neapoli

Visa relatione Regii Revisoris D. Paschalis Napodanò de commissione Regii Cappellani Majoris,

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma approbationis dicti Regii Revisoris; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

CIANCIULLI. CARAVITA.

V. A. R. C.

Ill. Marchio de Jorio P. S. R. C. et ceteri spectabiles Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

Paschale.